

Proclo, *Commento al Timeo*

I libro

II Parte

– L'*Atlantide*, III sezione –

Ἀκούσας οὖν ὁ Σόλων ἔφη θαυμάσαι καὶ πᾶσαν προθυμίαν σχεῖν δεόμενος τῶν ἱερέων πάντα δι' ἀκριβείας οἱ τὰ περὶ τῶν πάλαι πολιτῶν ἐξῆς διελθεῖν. “Dopo aver ascoltato queste parole, Solone disse di meravigliarsi e di pregare con fervore i sacerdoti di esporgli con esattezza il seguito delle storie riguardanti i suoi antichi concittadini.”

Anche questo passo si adatta perfettamente alle entità divine, per il fatto che quelle gerarchicamente inferiori sempre si rifanno a quelle che le precedono e si stabiliscono nelle purissime intellezioni di quelle superiori, mentre queste ultime, con le loro potenze, colmano senza invidia e con bontà le entità inferiori della luce di cui esse stesse sono la fonte (infatti, cf. *El. Theol.* 132 “gli ordinamenti degli Dei godono di una continuità indissolubile”, anche se “tutto ciò che procede negli ordini divini è incapace di ricevere tutte le potenze del produttore, né i derivati possono ricevere interamente tutte le potenze dei principi anteriori, ma questi ritengono alcune potenze che trascendono gli inferiori e sono incomprensibili per gli enti che li seguono.” *El. Theol.* 150). Per prima cosa viene dunque la meraviglia – θαῦμα – dal momento che, anche in noi, questo è il principio della conoscenza di tutte le cose (infatti: “la meraviglia è l'inizio della Filosofia, come Platone afferma nel *Teeteto*, e per questa ragione Iris è detta essere figlia della Meraviglia-Thaumas” in *Alc.* 43). Presso le entità divine, essa unisce ciò che ammira a ciò che è ammirato – “da ciò deriva il fatto che i sapienti nelle cose divine hanno celebrato Thaumas come un grandissimo Dio, poiché, grazie all'ammirazione, fa sì che si sottomettano facilmente ai primi gli esseri secondi.” Dopo la meraviglia, viene la preghiera, la quale mette nella disposizione conveniente colui che deve poi partecipare dei beni più perfetti.

τὸν οὖν ἱερέα φάναι· Φθόνος οὐδεὶς, ὃ Σόλων, ἀλλὰ σοῦ τε ἔνεκα ἐρῶ καὶ τῆς πόλεως ὑμῶν, μάλιστα δὲ τῆς θεοῦ χάριν “Il sacerdote rispose: non vi è nessun problema, Solone, ma parlerò per te e per la vostra città e soprattutto in onore della Dea”

Da un lato Solone, essendo Ateniese, mostra una rassomiglianza con la Dea che è guardiana della città, e la mostra nella misura in cui appunto si rivolge ad un'intellezione più perfetta; dal canto suo, “il sacerdote, che parla come se uscisse da un Santuario – ed in effetti egli insegna ciò che è scritto nei registri dei Templi – dimostra anche lui una rassomiglianza”, con le classi divine intermedie fra la seconda Demiurgia e la causalità universale del Padre, classi intermedie che trasmettono alla causa meno elevata i doni di quella superiore, “colmando da quel livello, come a partire da una fonte, la classe inferiore.” Tutto, dunque, viene condotto a perfezione: Solone è perfezionato, la città è elogiata e la Dea è celebrata; con l'intermediazione della città, Solone può risalire fino ad Atena, risalita che inoltre imita “la potenza convertitrice della Dea” (τὴν ἐπιστρεπτικὴν τῆς θεοῦ δύναμιν). Tutto ciò, del resto, porta già il segno chiaro del Bene per il fatto di agire in vista del perfezionamento di ciò che è inferiore – questo carattere è il segno distintivo della provvidenza e potenza sovrabbondante del Divino (cf. ['Inflessibile Potenza ed Immutabile Provvidenza degli Dei'](#)). Grande è dunque il beneficio nei confronti del singolo, ancora meglio è l'agire per il bene complessivo della città, poiché questo implica un'attività di più vasta portata e legata ad un potere maggiore; “cosa ancora più divina è poi far tendere tutta l'esposizione verso la Dea e stabilire in Lei il termine di tutta l'attività” - tutto ciò dimostra anche con grande chiarezza la generosità del sacerdote, perché essa non solo si manifesta accompagnata dalla mancanza di gelosia ma anche dalla prontezza “quasi divina” nell'offrire dei benefici.

Come si era detto in precedenza a proposito delle analogie, non bisogna meravigliarsi se il sacerdote in quanto 'organizzatore dei discorsi' è detto rappresentare una Causa più elevata/prima Demiurgia, mentre gli Ateniesi antenati di Solone sono detti essere più antichi dei Saitici, dal momento che corrispondono alle Cause ordinatrici dell'Opposizione universale e, nella processione fisica, rappresentano certe cause più antiche e divine. Interpretando il passo secondo un'altra chiave di lettura analogica, si può vedere che, come tutta l'Opposizione e la Demiurgia encosmica preesistono a livello causale nel Padre e Demiurgo universale, ordinatori ed ordinati, “potrai anche trovare, per analogia, la Causa Esemplare degli Ateniesi fra gli Dei Intellettivi.” Di fatto, il peplo (delle Panatenee, cf. Sul peplo veniva rappresentata la Gigantomachia: “Questa narrazione è dunque offerta da Crizia alla Dea come un altro peplo che rappresenta una guerra in cui trionfano coloro che sono allevati da Atena, così come il peplo delle Panathenaia raffigura i giganti vinti dagli Dei Olimpici.” Il velo è l'emblema di quell'unica vita e natura del cosmo che la Dea stessa intesse con quei poteri intellettuali e vitali che Ella contiene in sé- i Suoi poteri unificanti. Le danno la vittoria definitiva sui giganti: “E' quella la potenza Atenaica che si eleva al di sopra delle cose encosmiche, e secondo la quale Atena assiste Suo padre e con

Lui trionfa sui giganti.” E infatti: “questo peplo è consegnato ogni quattro anni nelle Panathenaia..era un costume ancestrale in Atene per le fanciulle tessere un peplo che mostrava le *aristeiai* di Atena, guerriera quale è, ossia le Sue vittorie con Zeus sui giganti..la tessitura era compiuta non solo dalle fanciulle ma anche da donne mature.” Plato, *Euthyphro* 6 B; Suda s.v. *peplos*; schol. Eur. *Ecuba* 467; Schol. Eur. *Hec.* 466; Ael. Ar. *Panath.* 13.189; Proclo in *Tim.* 85, 15, in *Parm* 1, 16) è l'ultima, a livello gerarchico, copia dell'Opposizione universale, copia prima della quale vengono le reali opere degli Dei nel Tutto e degli Dei assolutamente 'primordiali', “poiché da lì, si dice, precisamente Atena, provvista delle armi, è apparsa alla luce.”

Pertanto, spiegazione gerarchica dei 'pepli': l'ultima copia è il peplo “opera della tessitura” che rappresenta su di sé una copia della contesa cosmica che la Dea prepara con il Padre e dell'ordinamento demiurgico intellettuale che dalla Dea si diffonde nel Tutto; al di sopra di questo peplo, è “quello creato da Platone con discorsi ed enigmi a proposito dell'opposizione cosmica”, il quale contribuisce alla dottrina complessiva sulla Demiurgia universale nello stesso modo in cui l'ultima copia, il peplo tessuto, contribuisce “alla processione solenne della Dea ed all'intera panegiria: poiché le Panathenaia sono un'immagine dell'azione demiurgica di Atena sul Tutto.” Al di sopra di questi due, è il peplo intessuto nel Tutto da parte della luce intellettuale di Atena: “poiché l'opposizione è subordinata alla vita unica del Tutto, e la contesa è una parte della Demiurgia, quella guerra che l'arte militare di Atena organizza come si conviene.” Al di sopra di tutti questi è il 'Peplo' prestabilito nelle Cause Esemplari e nell'Intelligibile, e che è contenuto nell'intellegione totale ed uni-forme della Dea – motivo per cui Orfeo dice: “*Atena è la più esperta di tutti gli Immortali nel lavorare al telaio e nell'insegnare i lavori della lana*” (cf. frammento citato anche nel *commento al Cratilo* 21.13: “dice Orfeo e continua con la corda di Kore che produce la vita – infatti si dice che Ella e la cerchia di Colei che rimane in alto tessano la trama della vita [“Kore e tutto il coro danzante di Colei che rimane in alto tessano l'ordine cosmico della vita” - “la tessitura sopramondana del peplo ad opera di Kore che troviamo in Orfeo- in esso sono ricamate le immagini delle Forme intellettive”]. A quel livello dell'ordinamento divino è dunque la “primissima tessitura ed il Peplo che esprime l'essenza di questa Dea, la quale è intellettivamente tutto ciò che l'universo è in forma encosmica: Tutto è in Lei, perché non è guardando ad altro rispetto a se stessa che Ella dirige la contesa cosmica.”

Ritornando al sacerdote: imita direttamente la non gelosa provvidenza del Demiurgo universale (“in chi è buono non si genera mai alcuna invidia”) - di fatto è proprio a partire dal Demiurgo universale che le classi divine immediatamente successive “hanno sempre fisso di fronte ai loro occhi il proposito di donare liberalmente la partecipazione ai beni.”. E' in virtù di questa liberalità divina che il sacerdote si rivolge a Solone donandogli la sua sapienza, lodando la città e celebrando la Dea che protegge Atene, “legando insieme il parziale ed il totale, unendo ciò che è compreso a ciò che

comprende, e riunendo tutte le cose nella Dea secondo un unico legame ed una medesima catena.”

ἦ τὴν τε ὑμετέραν καὶ τήνδε ἔλαχεν καὶ ἔθραψεν καὶ ἐπαίδευσεν “che ebbe in sorte la vostra e questa città, e le allevò ed educò”

- L'Egizio imita le potenze Demiurgiche: il sacerdote ha prima convertito ogni cosa verso la Dea, poi fa nuovamente procedere tutte le cose a partire da Lei ed infine le riconverte tutte ancora una volta. All'inizio si è infatti elevato dal singolo cittadino, attraverso la città, verso la Dea stessa (“parlerò per te e per la vostra città e soprattutto in onore della Dea”); poi procede all'inverso, passando dalla Dea a ciò che partecipa di Lei a livello primario e secondario (le due città), imitando così la processione che progredisce a partire dalla Dea; infine, dicendo che 'coloro che partecipano' sono nutriti ed educati dalla Dea, converte questi 'partecipanti' verso la Dea stessa. “Non è dunque in modo meraviglioso che l'Egizio imita le potenze demiurgiche, le quali a loro volta, essendo stabilite in ciò che le precede, generano ciò che le segue e lo convertono verso le loro proprie cause?”
- Dissertazione sui κληροὶ divini

Le due questioni sono: cosa significa “ricevere in sorte” ed in che modo gli Dei si sono spartiti il cosmo. Ebbene, fra le sorti, alcune appartengono alle anime parziali, ma altre appartengono ai generi degli esseri Incontaminati e separati dalla materia, siano essi Daimones, Angeli o Dei. Se ci fosse un solo Padre universale ed un'unica Provvidenza ed un'unica Legge, non vi sarebbe alcuna ripartizione fra gli Dei – ma, di fatto, dopo il Demiurgo universale vi è una Triade Demiurgica, e dopo la Provvidenza uni-forme vi è quella multiforme, e dopo l'unica Legge vi è la molteplicità delle Leggi fatali: per questo vi è necessariamente anche una suddivisione delle entità amministrate, una provvidenza differente per parti differenti ed un ordine di distribuzione.

“Dunque, per questa ragione, l'universo è stato diviso per mezzo di numeri demiurgici, diade, triade, tettrade, pentade, ebdomade e dodecade.” Dopo la Demiurgia uniforme, vi è il sezionamento dell'universo in due: Cielo e Mondo sub-lunare, sezionamento che ha prodotto due serie di 'parti in sorte', quelle celesti e quelle legate al mondo della *genesis*. Dopo il sezionamento secondo la diade, viene quello secondo la triade – cui si riferisce Omero: “tutto fu diviso in tre ed ognuno ebbe una parte tratta a sorte: a me toccò di abitare il bianco mare, Ade ebbe l'ombra nebbiosa e Zeus il vasto cielo fra le nuvole e l'etere.” (*Il.* XV 190). Dopo il “triplice ordinamento” si ha la quadrupla ripartizione che distribuisce gli Elementi nell'universo secondo la Tettrade Formale. Dopo questa, vi è la divisione in cinque parti, poiché “sebbene il cosmo sia uno, è costituito da cinque parti, cinque figure ed è distributivamente assegnato a degli Dei appropriati a presiedere” - etere, fuoco, aria,

acqua e terra. Dopo ancora vi è la divisione in sette parti – i Pianeti; infine, “dopo tutte queste divisioni, vi è la distribuzione del Tutto determinata dalla dodecade” – lo Zodiaco.

- I κληροι angelici e demonici: alle parti degli Dei sono collegate quelle degli Angeli e dei Demoni, parti che comportano una maggiore varietà nella distribuzione, dal momento che un'unica parte divina abbraccia molte parti angeliche ed un numero ancora maggiore di parti demoniche (ciascuna parte angelica ha in sorte, ricomprende, molte parti demoniche), visto che “ciò che presso gli Dei è unità, presso gli Angeli è numero.” Ad esempio, per una triade angelica si hanno tre contingenti demonici, per una dodecade angelica si hanno dodici cori demonici che accompagnano ciascuno degli Angeli che li comandano – la regola è che le parti assegnate a sorte più elevate sono quelle più prossime all'unità: infatti, anche nel caso, delle essenze, delle potenze e delle attività, ciascuna entità che procede dà luogo ad una molteplicità, e così nel caso delle parti assegnate a sorte, le primissime sono inferiori per numero ma superiori per potenza, mentre le secondarie aumentano di numero ma perdono in potenza (cf. *El. Theol.* 125 “Ogni Dio, a partire dalla posizione gerarchica da cui comincia a manifestarsi, procede attraverso tutti i derivati, continuamente moltiplicando e particolarizzando le sue elargizioni, conservando ciò nonostante il carattere distintivo della propria ipostasi” e 126 “Ogni Dio è tanto più universale quanto più è vicino all'Uno, tanto più aumenta il suo essere particolare quanto più è lontano.”).
- I κληροι celesti e quelli sub-lunari: in merito alle sorti assegnate nell'ambito del sub-lunare, può esservi la seguente difficoltà: sono essi eterni o non eterni? Nel primo caso si ha un'evidente difficoltà, poiché tutto nel mondo della *genesis* muta e ciò che vi si trova non è eterno. Ma se non sono eterni, come ammettere che gli oggetti della sollecitudine divina siano condizionati ora in un modo ed ora in un altro? Infatti, l'avere una parte assegnata non è né un'attività divina separata dalla parte in questione (quindi non si può dire che, mentre l'attività divina permane in sé distinta e separata, le parti mutano) né solamente l'oggetto amministrato (perché in tal caso non vi sarebbe nulla di strano nel dire che tali parti mutano), bensì “è una sfera d'influenza della divinità, un'azione provvidenziale verso un oggetto ben determinato ed una sollecitudine trascendente, e benché senza dubbio, a causa dell'oggetto amministrato, non ammetta la nozione di eternità, a causa della sua stabilità rifiuta la corruzione” - di modo che non si finisca per assegnare agli Dei qualcosa che invece è proprio delle anime parziali. Così, l'interpretazione dei κληροι deve da un lato conservare l'immutabilità degli Dei (cf. [Leggi Teologiche – immutabilità degli Dei](#)) ed interpretare quindi di conseguenza la mutabilità di ciò che si trova nella *genesis*. Infatti, non bisogna credere che la *genesis* e gli enti che vi si trovano siano costituiti solo da cose mutevoli, in

continuo flusso e riflusso, bensì che anche in essi vi sia una sorta di 'elemento immutabile' la cui natura è quella di essere sempre nello stesso modo (cf. [Leggi Teologiche - l'essere sempre in maniera identica e allo stesso modo](#)). Quindi, in primo luogo lo spazio, “che ha ricevuto tutte le porzioni del cosmo, che le abbraccia in se stesso, che è co-estensivo rispetto a tutto il corporeo” è in realtà immobile perché, se fosse stato nel novero dei mossi, avrebbe avuto bisogno di qualcosa d'altro da sé in cui muoversi e in tal modo si sarebbe proseguito all'infinito. In secondo luogo, i veicoli eteri delle anime divine, “quei veicoli di cui le anime si sono rivestite”, conservano eterna la loro essenza ad imitazione delle vite celesti e sono eternamente legati alle anime divine, benché siano colmi di forza generativa e compiano un movimento circolare seguendo “un certo secondo circuito dei corpi celesti” (cf. *Timeo* 40a). In terzo luogo, ciascuno degli elementi sub-lunari, preso nella sua totalità, rimane sempre identico, anche se le parti dell'elemento si corrompono e mutano in tutti i modi possibili. Quindi è chiaro che nel Tutto nessuna forma può realmente cessare di esistere perché il Tutto sia effettivamente completo e perfetto, e ciò non può del resto accadere perché tutto ciò che sorge da una causa immutabile è immutabile per essenza a sua volta.

Pertanto, per quanto riguarda le parti celesti, la questione è relativamente semplice: esse si dividono senza intermediazioni, immediatamente, lo spazio ad esse assegnato, ossia il Cielo – tali porzioni sono eterne ed immutabili. Mentre, per quanto riguarda le parti sub-lunari, c'è una maggiore divisione: prima vi è una divisione dello spazio immobile, poi vi è suddivisione delle parti secondo la distribuzione dei veicoli delle anime e, in terzo luogo, per quanto riguarda le porzioni della *genesis* intese ciascuna come un tutto, permangono sempre in modo identico ed immutabile (è la suddivisione incontrata poco prima: spazio, veicoli eteri delle anime divine, totalità degli elementi). “Perciò le parti assegnate agli Dei non subiscono mutamento e non sono condizionate ora in un modo ed ora in un altro, poiché non è negli esseri mutevoli che essi hanno in modo immediato la loro esistenza.”

- Come gli Dei occupano diversi luoghi: la questione è la seguente: come, fino alle realtà mutevoli (dopo quelle eterne prima descritte), gli Dei proiettano la propria luce, “come giungono a dimorare nei Templi? E come lo stesso luogo è talvolta occupato da uno spirito divino e talvolta da un altro?” Ebbene, gli Dei posseggono delle parti che sono eterne, come abbiamo visto prima, e poi si sono divisi la terra secondo i numeri divini ed in accordo con i sezionamenti celesti, e quindi anche ciascun luogo terrestre viene illuminato a seconda del suo essere adatto a ricevere una tale illuminazione. Ciascun luogo sulla terra appartiene ad una divinità “secondo le divisioni celesti”, e tanto più un luogo è favorito dalla posizione dei

corpi celesti e dalle suddivisioni della stessa sfera celeste, tanto più sarà adatto a ricevere una maggiore illuminazione da parte della divinità: “ciò che crea questo essere adatto, è innanzi tutto la rivoluzione dei corpi celesti che, attraverso questa e quella configurazione, procurano a questo e quel luogo una virtù superiore a quella che ha per natura sua propria.” Cosa però ancora più importante sono i *‘synthemata theia’*, i simboli divini posti dalla Natura in ciascuna delle regioni illuminate: vediamo qui che il principio dei *symbola/synthemata* che ha tanta importanza nella pratica teurgica, si applica anche ad intere regioni- “questa sorte le apparteneva in virtù della telestica e delle operazioni dell’arte sacra” (cf. [consacrazione delle statue](#)). “E’ poi la Natura universale che inserisce, in ciascuno di questi luoghi illuminati, certi simboli divini grazie ai quali questi luoghi partecipano spontaneamente degli Dei.” Pertanto, il concorso di queste numerose cause porta determinati luoghi a divenire adatti ad accogliere in sé l’illuminazione degli Dei: “il divino, che in precedenza era nascosto a causa dell’incapacità dei soggetti destinati a riceverlo, vi fa la sua apparizione, quel divino che possiede in eterno la sua parte assegnata e che ad essa offre la possibilità di partecipazione” - possibilità che, come abbiamo appunto visto, dipende dall’essere adatti o meno dei partecipanti.

Detto questo, come fra le anime parziali, alcune scelgono vite conformi alle loro proprie divinità mentre altre scelgono vite proprie di serie divine ad esse estranee, e questo a causa della dimenticanza dei loro Dei propri – lo stesso avviene con i luoghi sacri, perché alcuni sono giustamente consacrati alla divinità che illumina l’area, mentre altri ad altre classi divine, e i primi “sono consacrati più felicemente al Dio” come dice lo Straniero di Atene nelle *Leggi*, e gli altri meno felicemente.

Secondo la parte assegnata eternamente ad una data divinità e che ha nella divinità stessa il suo principio, la telestica e le misure legislative consacrano l’una o l’altra città a determinati Dei che le hanno ricevute in sorte; in tali città correttamente consacrate, la vita assomiglia al tratto caratteristico della divinità protettrice, le opere che hanno affinità con essa riescono meglio e colui che sceglie il genere di vita che discende dalla divinità che presiede alla sua città riesce decisamente meglio e più felicemente di colui che sceglie altre classi divine. (cf. in *RP*. I, 17: “se fra tali città vi sono poi anche quelle che appartengono agli Dei- ai quali queste città sono consacrate; è per questo motivo che sono atte ad accogliere anime estremamente sagge, come afferma egli stesso ancora una volta a proposito della regione assegnata in sorte ad Atena (*Crizia* 109c6), regione che la Dea scelse per portarvi uomini eccezionalmente simili a Lei- è, a mio modo di vedere, ancora più chiaro che ordine, vita assennata e ragione dovrebbero appartenere specificamente a tale città.”)

– Applicazione ad Atena: dunque è in questo senso che il sacerdote afferma che Atena ha

ricevuto in sorte sia Atene che Sais. Questo è inferibile appunto dalla somiglianza fra le vite dei cittadini e le loro opere e la Dea stessa; in più, come abbiamo visto, “questa parte le appartiene in virtù della telestica e delle operazioni dell'arte sacra”. Del resto, esattamente come per gli altri Dei, vi è una parte assegnata ad Atena, dall'alto della sua processione dalle Cause Intellettive fino ai luoghi della terra. “In ogni caso, è certo che Atena risiede in primo luogo nel Padre”, è poi proceduta negli Dei Egemoni, ed in terzo luogo fra i Dodici Dei Sovrani, e dopo ciò “Ella ha rivelato la sua autorità assoluta nel Cielo” - in modi differenti: fra le Stelle, visto che ha una parte lì assegnata in sorte, che sia l'Ariete, o la Vergine, oppure uno degli astri delle Orse; nel Sole, “poiché anche secondo i Teologi vi è in esso una forza ammirabile ed una classe atenaica che con il Sole contribuisce a produrre tutte le cose”; nella Luna, dal momento che Atena è la Monade della Triade lunare; sulla Terra, grazie alla somiglianza fra le parti terrestri e le porzioni celesti – e sulla Terra in modi differenti ed in luoghi diversi, a seconda delle “proprietà assegnate ai luoghi dal disegno della Provvidenza.” Non vi è dunque nulla di strano nel fatto che una sola Dea presieda a due città differenti, perché non si tratta di un'anima parziale che non può naturalmente occupare due corpi o prendersi cura di più di un corpo alla volta. Al contrario, vi può essere ed in effetti vi è partecipazione alla medesima forza divina da parte di luoghi differenti, e c'è anche da dire che vi sono una molteplicità di aspetti nella medesima forza divina, e che quindi essa è diversamente partecipata a seconda del luogo e del carattere che predomina.

Dato tutto ciò, è vero che le parti assegnate agli Dei sono eternamente stabili nel Tutto, e che d'altra parte vi sono delle manifestazioni divine temporaneamente differenti in questo e quel luogo. “Che la natura essenziale delle parti sia eterna, l'antica Teologia lo prova, come quando si dice presso Omero *'io ho avuto in sorte il bianco mare per dimorarvi per sempre'* – di fatto, in modo generale, ciò che partecipa sempre degli Dei precede ciò che ne partecipa temporaneamente, e quindi le parti assegnate eterne precedono e preesistono rispetto a quelle temporali. Infatti, come i Demoni accompagnano gli Dei prima delle anime, così le stesse parti assegnate sono sempre dipendenti dagli Dei ancor prima che essi producano le loro illuminazioni in questo o quel luogo. Inoltre, queste ultime parti assegnate sono detenute da Dei Encosmici, così come quelle ctonie dagli Dei Ctoni e lo stesso per quelle acquatiche ed aeree – ma “prima dei corpi visibili che essi rivestono, hanno per veicoli i corpi eterei che imitano gli Dei Astrali.”

προτέραν μὲν τὴν παρ’ ὑμῖν ἔτεσιν χιλίους, ἐκ Γῆς τε καὶ Ἥφαιστου τὸ σπέρμα παραλαβοῦσα ὑμῶν, τήνδε δὲ ὑστέραν. “per prima la vostra mille anni prima, ricevendo il vostro seme da Gaia e da Efesto, ed in seguito questa città.”

Ciò che i Teologi indicano nascostamente a proposito di Efesto fa parte di quanto non viene compreso dai più e quindi travisato – è quindi necessario comprendere la “funzione demiurgica di Efesto” e, riprendendo quanto detto dai Teologi, mostrare cosa significhi veramente.

- preambolo, dalla *Teologia* (VI, 22): fra i Dodici Dei non-vincolati, Triade Demiurgica: Zeus ha in sorte il livello più elevato, "in quanto dall'alto del suo intelletto dirige le anime ed i corpi e si prende cura di tutte le cose"; anche in questo livello Poseidone occupa il livello intermedio della Triade Demiurgica e governa soprattutto il livello psichico (infatti Poseidone è principio causale di movimento e di generazione, e l'anima è appunto primissima fra gli esseri generati ed è movimento nella sua essenza); Efesto occupa il terzo livello della Triade ed infonde (*empnei*) la natura nei corpi e costruisce (*demiourgei*) "le sedi encosmiche degli Dei"

Dunque, il fatto che Efesto appartenga alla serie demiurgica, e non a quella vivificante o conservatrice o a qualche altra serie divina, i Teologi lo indicano quando mostrano il Dio che lavora alla forgia, ed in generale quando lo chiamano 'artigiano di opere' ed 'abile artigiano'. “Gli stessi Teologi mostrano anche questo, cioè che le creazioni di Efesto sono del sensibile e non dell'ordinamento intellettuale o psichico. Infatti, la fabbricazione dello specchio [“anticamente lo specchio è stato considerato anche dai Teologi un simbolo dell'adeguatezza alla perfezione intellettuale del Tutto; perciò affermano pure che Efesto fece uno specchio per Dioniso, guardando dentro il quale e contemplando la propria immagine, il Dio si gettò nella creazione di tutta la pluralità”], l'arte del fabbro e lo zoppicare e tutte le sue altre caratteristiche del genere sono simboli del fatto che la sua azione creatrice riguarda il sensibile. E che egli sia l'artefice di tutte le cose sensibili risulta manifesto dagli stessi Teologi i quali sostengono che cadde giù dall'alto dell'Olimpo fino a terra e dichiarano nei loro poemi che tutti i ricettacoli degli Dei Encosmici sono prodotti dell'arte di Efesto.” Visto che le cose stanno così, dobbiamo dire che questo Dio è l'artigiano e creatore universale della struttura del corporeo, è anche colui che prepara dal principio per gli Dei i “luoghi di soggiorno visibili che essi occuperanno”, colma tutte le sue opere di vita corporea e le dissemina nel Tutto, organizzando tutti gli oggetti materiali dei quali mantiene la resistenza e la solidità per mezzo delle forme – è questo che indicano i Teologi quando affermano che 'forgia', in quanto artigiano di corpi solidi e resistenti, e che il Cielo è 'di bronzo', ad immagine dell'Intelligibile, e che colui che crea il Cielo è un 'fabbro'. Il fatto che sia detto 'zoppicare' significa che, nella processione del reale, crea ciò che è più in basso (*ἔσχατα*), ossia i corpi, e non può

passare alla creazione di alcun altro ordine di realtà; inoltre, il cosmo sensibile è “senza gambe e senza piedi”, come dirà Timeo stesso più avanti (34a). Inoltre, si dice che sia 'caduto dall'alto fino alla terra' e ciò indica che la sua attività demiurgica si estende su tutta la sfera della sostanza sensibile; che dunque si nominino i “Principi creativi nell'universo” 'fisici' o 'seminali', è comunque a questo Dio che bisogna ricondurre la Causa di tutti questi Principi. “Poiché infatti tutto ciò che la Natura produce slanciandosi nel corporeo, questo Dio lo modella in modo divino e trascendente, donando il movimento alla Natura e servendosi di essa come di uno strumento per la fabbricazione che deve compiere: in effetti, il calore naturale appartiene all'ordinamento efestiacco, essendo prodotto dal Dio per la formazione del corporeo.”

- Gaia: il passo ha dunque mostrato in modo conveniente questo Dio come Causa universale di tutte le produzioni encosmiche; per esse però vi è bisogno anche della materia – dal momento che, come si dirà più avanti (42e), gli Dei Giovani “presero in prestito dal Tutto parti di fuoco, di terra, di acqua e di aria che sarebbero state poi restituite” per la creazione dei viventi mortali – e questo passo esprime esattamente lo stesso principio attraverso la 'Terra'. I principi creativi sorgono dunque dall'arte di Efesto, ma il substrato e la causa materiale appartengono alla Terra, ed è precisamente questo che Gaia qui simboleggia: “terra” infatti indica tutto il mondo sub-lunare e “terrestre” è tutta la dimensione encosmica materiale – necessariamente quindi le “semenze” vengono dalla Terra (lettura analogica del 'mito sull'autoctonia' degli Ateniesi). Il “fuoco” abbiamo detto essere uno strumento di Efesto, mentre la materia/terra, essendo per natura fredda, è resa mobile e produttrice di vita grazie al fuoco della serie di Efesto – proprio per questo il passo la indica come substrato e materia per il Dio, ed il mito afferma che, preso da amore per Atena ed essendosi il seme di Efesto poi unito alla Terra, è venuta in essere la stirpe degli Ateniesi: “Secondo la leggenda, lo sperma di Efesto, unito alla Terra, produsse la generazione degli Ateniesi: poiché, secondo la leggenda, Efesto, in uno slancio d'amore per Atena, emise il suo sperma che cadde sulla Terra, e da ciò sorse la stirpe degli Ateniesi. In senso generale, Efesto è sempre innamorato di Atena, di cui Egli imita il carattere intellettuale attraverso le sue creazioni materiali” (cf. “se sentiamo dire che Atena ed Efesto sono le cause delle figure, non dovremmo stupirci. Infatti Efesto è la causa di ogni figura nei corpi e di quella encosmica, Atena lo è invece della spirituale e dell'intellettuale”. Herm. *In Phaedr.* 247c) Non solo, a causa di questa relazione fra Atena, Efesto e Gaia “le anime atenaiche (che appartengono alla serie della Dea- ma qui si intendono anche le anime degli Ateniesi) ricevono principalmente da Efesto, in virtù della sua attività creatrice, i loro ‘veicoli’ ed arrivano a prendere dimora in corpi nati dai principi creativi di Efesto e della Terra, avendo tali principi creativi di Efesto acquisito dei segni caratteristici (ancora: *synthemata*) di Atena: poiché,

prima della Natura universale, Efesto esercita sui corpi un'azione telestica, con la quale conferisce ad un certo corpo un determinato 'simbolo' del divino, ad un altro un certo altro simbolo.”

- Spiegazione dei “mille anni prima”: questione sull'antiorità degli Ateniesi rispetto ai Saitici. In primo luogo, un'informazione storica; in secondo luogo, un'indicazione sulla superiorità della vita degli Ateniesi rispetto a quella dei Saitici – di fatto, come fra le classi invisibili dalla stessa divinità sovrana dipendono molteplici generi, gli uni più vicini alla divinità stessa e gli altri inferiori a questi, allo stesso modo, fra le anime atenaiche che discendono nella *genesis*, le une assomigliano massimamente alla Dea mentre le altre vengono dopo queste ultime. Quindi il 1000, a causa della sua natura cubica, è la misura perfetta per ciò che concerne la *genesis* (cf. Giambli. *In Nicom. Arithm.* 89; 103 “il 1000 è un cubo di lato 10...infatti dicevano che i Pitagorici chiamano il 10 anche 'unità di seconda serie', il 100 'unità di terza serie' ed il 1000 è chiamato 'unità di quarta serie'” – ossia 10 alla terza) Così esso è appropriato alla più alta forma di vita nel mondo della *genesis*, quella più somigliante alla Dea Guardiana. Naturalmente, queste nozioni possono essere 'trasferite', come si è ampiamente dimostrato nel corso dell'analisi, dalle realtà particolari al Tutto: anche in esso tutto l'ordinamento visibile è efestiano, ordinanti ed ordinati, e gli uni sono più universali e sono quindi in rapporto analogico con gli Ateniesi, mentre gli altri sono più parziali e sono in relazione con i Saitici – del resto, “nulla impedisce di riconoscere le stesse corrispondenze analogiche sia nelle Cause demiurgiche sia nel cosmo sia nella tradizione storica.”
- Le difficoltà del divino Giamblico: “come gli Dei sono detti ricevere in sorte certi luoghi secondo dei periodi stabiliti di tempo, come Atena qui prima Atene, e poi Sais?” Difficoltà perché, se in effetti gli Dei iniziano ad 'occupare' la parte loro assegnata in un determinato momento dovranno anche cessare di occuparla in un certo altro momento, visto che questa è la sorte di tutto ciò che viene misurato secondo le unità temporali. Altra difficoltà: un luogo che, in un determinato momento gli Dei ricevono in sorte, lo ricevono come interamente 'senza padrone' oppure come già sotto la guida di altri Dei? E se il luogo è senza custode, come è possibile che vi sia una parte del cosmo completamente priva del divino? “Come potrebbe un qualsiasi luogo sussistere, se è completamente privo della custodia degli Dei?” Se del resto in qualche modo si è conservato da sé, come mai poi diventa una parte assegnata ad una divinità? Anche la seconda ipotesi, quella secondo cui apparteneva in precedenza ad un'altra divinità, è “cosa del tutto irrazionale”, dal momento che gli Dei né si sottraggono l'un l'altro le parti assegnate, né si scambiano i luoghi assegnati, dal momento

che neppure i Daimones si scambiano le parti loro assegnate. Le risposte di Giamblico: senza dubbio, le parti degli Dei sono eterne, ma gli esseri che partecipano di esse talvolta godono della presenza dei loro Dei Guardiani mentre a volte ne sono privi, e sono precisamente queste partecipazioni ad essere misurate secondo il tempo, “queste partecipazioni che le Leggi Sacre chiamano spesso 'festa del giorno di nascita' degli Dei” (cf. i giorni sacri del mese lunare, Calendario Religioso) – il che è, come avevamo visto, anche quello che avviene alle anime, le quali hanno tutte un certo Dio Guardiano solo che talvolta lo dimenticano e scelgono altri generi di vita, mancando la partecipazione alla serie appropriata. Nello stesso modo pertanto un luogo è sempre 'parte assegnata' ad una determinata divinità, solo che a volte non ne partecipa in modo corretto mentre altre volte può anche diventare 'parte assegnata' ad un'altra divinità “o perché certe rivoluzioni celesti lo rendono adatto a quest'altra divinità oppure in virtù di qualche consacrazione istituita dagli uomini”, e ciò può far sì che un luogo sia 'parte assegnata' ad un Dio per essenza e ad un'altra divinità per istituzione e consacrazione.

τῆς δὲ ἐνθάδε διακοσμήσεως παρ’ ἡμῖν ἐν τοῖς ἱεροῖς γράμμασιν ὀκτακισχιλίων ἐτῶν ἀριθμὸς γέγραπται. “Per quanto riguarda l'ordinamento di questa nostra città, nei testi sacri vi è scritto il numero di ottomila anni.”

Rifacendosi dunque ai fatti storici, abbiamo 9000 anni per gli Ateniesi e 8000 per i Saitici (la misurazione di questi periodi è secondo il migliaio, “perché, come dice il filosofo Porfirio, è secondo il mille che i Demoni sono detti misurare i tempi”). Il numero 8000 è un cubo moltiplicato per un cubo (8×1000 – 8 cubo di 2, quindi contiene la Diade indefinita), mentre il 9000 è un quadrato moltiplicato per un cubo (9×1000 – 9 quadrato di 3, che mantiene in sé la perfezione che gli viene dalla Triade; quindi il 9000 contiene sia la perfezione del quadrato di 3 sia quella del 1000 ossia di 10 alla terza). Pertanto, ciò che permane in sé ed allo stesso tempo ordina ciò che è inferiore si addice ad una vita più elevata, mentre ciò che è meno perfetto e si inclina verso ciò che è inferiore è adatto ad una vita di secondo livello; “meglio dunque imitare ciò che è superiore per mezzo di una vita più semplice che imitarlo con una vita più composita, visto che il quadrato è più semplice del cubo.” Si può inoltre aggiungere che la cifra di 9000 anni è appropriata per coloro che sorgono da Efesto e da Gaia: il 1000, in quanto cubo, appartiene alla Terra (è numero ctonio, cf. *in RP.* II 94 “il viaggio di mille anni sotto la terra indica il ciclo ctonio: infatti il numero mille è il cubo di dieci e per questo è segno della vita ctonia”), mentre il 9 appartiene ad Efesto: “rimasi presso di loro nove anni a forgiare” (*Il.* XVIII 400) dice il Dio stesso. Infine, in modo più generale, la Decade si attribuisce al Cielo ed al Cosmo e la terza processione della Decade ha creato il numero cubico

1000 – ed è per questo che il cubo è appropriato alle parti assegnate a sorte sulla terra agli Dei, “poiché gli Dei compiono la loro discesa dalle parti celesti fino alle ultimissime parti terrestri.”

– Teoria di Porfirio – critica di Giamblico – risposta di Proclo:

Porfirio, in questo passo, suppone che Efesto sia l'Intelletto Artefice e che la Terra rappresenti la sfera lunare (“infatti la Luna è detta 'terra eterea' presso gli Egizi” - e presso Orfeo, fr. 91 Kern). Porfirio afferma dunque che le anime, create dal Demiurgo universale e che partecipano all'Intelletto Artefice, siano state seminate sulla Luna – in quanto sarebbe lì che soggiornano le anime 'artefici', che partecipano a quella serie divina – e che lì posseggano dei corpi emanati dagli efflussi eterei. Quanto ai 9000 anni, ecco la tesi di Porfirio, basata sui periodi esposti nel *Fedro*: il periodo di un'anima, che comprende discesa e ascesa che si compiono attraverso i Pianeti, è di 10000 anni (“ciascuna anima non torna nel luogo donde è venuta per 10000 anni”); alle anime dei filosofi toccano solo tre discese nel mondo del divenire, mentre le altre, ogni mille anni, tornano al sorteggio (perché, dopo la vita incarnata, a seconda del giudizio, trascorrono il resto del tempo, prima della fine del ciclo di mille, o sotto terra oppure in Cielo in modo corrispondente alla vita condotta e poi sono costrette, 'karmicamente', a reincarnarsi: “quando giungono al termine della prima vita tocca loro un giudizio, e dopo essere state giudicate, esse vanno nei luoghi di espiazione sotto la terra a scontare la loro pena, le altre, innalzate dalla Giustizia in un luogo del Cielo, trascorrono il tempo in modo corrispondente alla vita che vissero in forma d'uomo. Al millesimo anno sono ricondotte al sorteggio ed alla scelta della seconda vita...”). Pertanto il periodo di 9000 anni si adatta in modo simbolico al “vagare attorno alla terra e sotto la terra per novemila anni”, il che indica la totalità delle vite di un ciclo – nove, motivo per cui si celebrano dei sacrifici per i defunti il nono giorno dalla morte, e si dà il nome ai nuovi nati il nono giorno dalla nascita – perché tale è il lasso di tempo che simboleggia nascita e morte.

Detto questo, l'esegesi di Porfirio è rigettata da Giamblico, per la ragione che qui non si starebbe parlando dei periodi delle anime bensì delle diverse misure di partecipazione ad Atena – inutile dunque, secondo Giamblico, prendere in esame i passi del *Fedro* (248e-256e). Il divino Proclo non esclude completamente la tesi di Porfirio, anzi, dà qualche spiegazione aggiuntiva: discesa ed ascesa attraverso i Pianeti ed i generi di vita. In alto, l'anima vive intellettivamente e “secondo Crono”; poi vi è la vita politica “che appartiene a Zeus”; poi vi è la vita irascibile “perché l'irascibile è dominio di Ares”; poi cade nell'appetitivo e “nei generi di vita propri di Aphrodite”; infine, si congiunge ai corpi a partire dai principi creativi fisici su cui veglia in modo specifico l'Hermes fallico (discesa secondo l'ordine dei Pianeti). Al contrario, quando è discesa in un corpo, l'anima vive dapprima secondo la vita vegetativa, presiedendo all'alimentazione ed alla crescita del corpo (Hermes fallico); poi secondo l'appetitiva, risvegliando gli istinti della generazione

(Aphrodite); poi secondo l'irascibile, lottando contro gli istinti e risalendo verso la vita amante degli onori (Ares); poi ancora secondo la vita politica, quando ha moderato le passioni (Zeus), ed infine vive in modo intellettuale (Crono) - “se dunque l'anima ha fatto ritorno al punto di partenza, essa vive quindi noeticamente ed i diecimila anni hanno avuto fine. Ma, nel mondo della *genesis*, anche se la sua condotta è perfetta, essa vi vive nei lassi di tempo che mancano ancora al completamento di mille anni. Ed è questo che simboleggia la cifra di novemila anni, la quale si accorda anche con l'eccellente regime politico degli Ateniesi.”

περὶ δὴ τῶν ἐνακισχίλια γεγονότων ἔτη πολιτῶν σοὶ δηλώσω διὰ βραχέων νόμους, καὶ τῶν ἔργων αὐτοῖς ὃ κάλλιστον ἐπράχθη· τὸ δ' ἀκριβὲς περὶ πάντων ἐφεξῆς εἰς αὖθις κατὰ σχολὴν αὐτὰ τὰ γράμματα λαβόντες διέξιμεν. “Quindi riguardo ai cittadini vissuti novemila anni fa ti mostrerò brevemente le leggi, e l'impresa più bella che essi compirono: un'altra volta con maggior precisione te le spiegherò tutte con maggior tranquillità, una dopo l'altra, ricavandole dagli scritti stessi.”

Riportare, come di consueto, tutto il passo all'ordinamento universale: “9000” manifesta l'intera processione fino alla Demiurgia sensibile, ed anche la vita che penetra attraverso tutte le cose; la 'brevità' indica l'unificazione intellettuale dei molteplici principi creativi e la loro inclusione in un'unica e medesima visione intellettuale; le 'leggi' indicano le divisioni “secondo Intelletto” dell'intera Demiurgia (Nous – Nomos); “l'impresa più bella” indica l'intero ordinamento cosmico nella sua tensione verso un unico fine ossia il Bello “perché la Bellezza unitaria procede dagli Intelligibili fino alla creazione visibile” (cenni sulla [Bellezza Intelligibile](#)); il riferimento agli scritti sacri simboleggia il ricorso ai Modelli di questi scritti, Modelli di cui il sacerdote si è colmato prima di offrire i suoi insegnamenti a Solone. Come dunque si può concludere da tutti i termini impiegati, i discorsi devono riguardare la Demiurgia che sia è divisa e pluralizzata sia è compresa in un'unica visione intellettuale, estendentesi fino agli ultimi livelli del reale.

τοὺς μὲν οὖν νόμους σκόπει πρὸς τοὺς τῆδε· πολλὰ γὰρ παραδείγματα τῶν τότε παρ' ὑμῖν ὄντων ἐνθάδε νῦν ἀνευρήσεις “Presta dunque attenzione alle leggi mettendole in relazione a quelle di qui: infatti ora in questo luogo troverai molti esempi di quelle che allora erano presso di voi”

Di fatto, “le leggi degli antichi Ateniesi” che il sacerdote ripercorrerà brevemente, sebbene somiglianti, sono comunque inferiori se comparate al regime politico ideale illustrato da Socrate. “E

a buon diritto” visto che la *Politeia* ideale è più universale, mentre le leggi rispetto ad essa sono più parziali; del resto, Socrate dà vita ad una costituzione, il sacerdote illustra delle leggi: ora, “la costituzione è unione, legame comune della vita dei cittadini, mentre un codice di leggi è un ordine rivolto al molteplice ed alla frammentazione; inoltre, la prima è analoga alla Causa provvidenziale, le seconde alla Fatalità.”

Inoltre, si deve cogliere un'altra analogia: il fatto che sia Socrate sia il sacerdote, e Crizia in terzo luogo come narratore, forniscano una descrizione in forma abbreviata la molteplicità dei “Principi reggitori” è in analogia con le Cause universali e divine. Infatti, la Demiurgia mediana è sospesa alla prima e le assomiglia anche visto che entrambe sono creazione del Tutto, quella primaria però attraverso l'unificazione e stabilendo dappertutto la legge dell'unità, quella mediana invece mediante processione ed introducendo l'alterità in tutte le cose, e così a sua volta la terza Demiurgia procede per conversione – abbiamo così la spiegazione del perché vi sia questa successione Socrate-Sacerdote-Crizia, in analogia con le tre Demiurgie del Tutto, dai corpi celesti fino alle ultime realtà immerse nella *genesis*.

Gli “esempi”, *παράδειγματα*, sono le copie, dal momento che i Saitici partecipano ad un secondo livello di ciò cui gli Ateniesi partecipano in modo primario – anche se gli archetipi sono del tutto primari, sono le copie ad essere tali in rapporto alla nostra conoscenza: esse, sebbene inferiori, divengono degli 'esempi' per coloro che, a partire da esse, si riferiscono alle realtà superiori e che, attraverso di esse, conoscono tali realtà primissime. Qui dunque le leggi degli Ateniesi rappresentano l'ordinamento più universale, quelle dei Saitici quello più parziale; del resto, vi è corrispondenza fra le cose parziali e l'ordinamento universale, ed il regime politico che si sta per descrivere “appartiene senza dubbio alla città degli Ateniesi, ma ancor più all'ordinamento universale. Le leggi, procedendo da Atena, si estendono a tutto il cosmo. Perché la legge è detta molto giustamente “regolazione dell'Intelletto” (*Leggi* IV 714a). Ora, le leggi degli Ateniesi, essendo stabilite in conformità con la Dea che protegge Atene, manifestano la regolazione atenaica intellettuale. Tali però sono anche le leggi dell'universo, poiché esse sono determinate in conformità con l'Intelletto Demiurgico universale e con l'unica provvidenza di Atena.”

πρῶτον μὲν τὸ τῶν ἱερέων γένος ἀπὸ τῶν ἄλλων χωρὶς ἀφορισμένον “in primo luogo la classe dei sacerdoti separata dalle altre”

- La costituzione narrata dal sacerdote è più particolare rispetto a quella di Socrate: questo, come abbiamo appena visto, perché questa seconda costituzione esposta è immagine della Demiurgia mediana. Inferibile, ad esempio, dal numero delle classi e dalla loro qualifica:

nella *Politeia* abbiamo solo tre classi – Guardiani, Difensori ed Artigiani, perché la triade è appropriata alla Monade Demiurgica – mentre qui ne abbiamo il doppio, sacerdoti, guerrieri, artigiani, contadini, cacciatori e pastori – questo perché la Demiurgia mediana implica sia la diade che la triade. Entrambi, 3 e 6, poi sono adatti ad Atena, ma il primo direttamente in quanto triade semplice, mentre il secondo in base a derivazione (l'esade intesa come un triangolo – dottrina pitagorica dei 'numeri figurati' – $a/aa/aaa=6$) – in base a questa triade 'derivata' Platone mostra sia l'inferiorità di queste leggi rispetto alla *Politeia* sia il fatto che comunque mantengono affinità con Atena. Si aggiunga un'altra considerazione: non solo la triade ma anche l'ebdomade è assolutamente conforme ad Atena - “una delle verità ripetute dappertutto”, il carattere non femminile dell'ebdomade (cf. i Pitagorici definiscono il 7 come ‘καίρός’, tempo ("questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Atena e ‘παρθένος ἀμήτωρ’ in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Atena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto) E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Atena."). Quindi, “immagini di Atena” sono soprattutto “la terza monade”, ossia il 3 “immagine di Atena nella misura in cui è divinità intellettuale che si è volta verso se stessa e verso la Monade”, ed il 7 “nella misura in cui è sorta solamente dal Padre.”

Non solo il numero, ma anche la qualità delle classi indica che quelle della *Politeia* sono superiori e più universali rispetto a quelle qui descritte: la classe dei Sacerdoti è inferiore a quella dei Guardiani perché quest'ultima è più comprensiva, dal momento che partecipano sia della scienza sacerdotale sia della potenza politica, mentre i sacerdoti sono subordinati agli uomini politici (cf. *Politico* (290a), in quanto non partecipano alla seconda potenza ossia quella politica); la classe dei Guerrieri è inferiore a quella dei Difensori perché quest'ultima sia protegge la città sia riceve un'educazione appropriata, mentre la classe dei guerrieri non partecipa agli esercizi preparatori ed all'educazione dei Difensori; infine, la classe degli Artigiani racchiude le altre quattro classi, ed è quindi superiore

sia perché è più comprensiva e meno divisa, sia perché in tal modo è in rapporto perfetto con le due classi che la precedono – ed è così dimostrata la superiorità delle classi nella *Politeia* socratica rispetto alle leggi narrate dal sacerdote.

- Analogia fra le classi della costituzione e quelle celesti - nella costituzione socratica, tali sono le analogie con il Tutto: la classe dei Guardiani è analoga agli Dei Celesti, quella dei Difensori analoga agli esseri superiori che accompagnano gli Dei Celesti e vegliano sul Tutto, e quella degli Artigiani analoga agli esseri che tengono materialmente insieme la Natura materiale e le anime parziali; si fa così corrispondere la prima classe alle Stelle fisse, la seconda ai Pianeti e la terza alle realtà materiali. Nella costituzione narrata dal sacerdote -
- teoria di Porfirio: “il filosofo Porfirio” ha stabilito le seguenti analogie: la classe dei sacerdoti come analoga agli arcangeli celesti “che hanno il volto rivolto verso gli Dei di cui sono messaggeri”; i guerrieri come analoghi alle anime che discendono nei corpi; i pastori come analoghi ai Daimones che presiedono agli animali “di cui si dice in scritti segreti che essi sono delle anime che da un lato hanno perduto l'intelligenza umana, e d'altro lato hanno propensione verso la natura animale”; i cacciatori come analoghi ai Daimones che 'cacciano' le anime e le rinchiudono nei corpi - “ma vi sono anche degli esseri celesti che si compiacciono della caccia agli animali, come del resto rappresentano Artemide e con Lei un gran numero di Daimones cacciatori”; contadini come analoghi agli Dei ed ai Daimones che presiedono ai frutti della terra.
- Critica di Giamblico: la teoria appena esposta è rigettata dal “divino Giamblico” come non corrispondente né alla verità né a Platone. Infatti, né la classe degli arcangeli è mai stata menzionata da Platone, né la classe dei guerrieri può essere quella delle anime parziali che scendono nei corpi – perché sarebbe assurdo porre le anime in posizione mediana, prima di Dei e Daimones – né la classe dei pastori può essere analoga ai Daimones di cui parla, i quali non hanno nessun rapporto con l'intelligenza umana perché “non è a partire dagli esseri umani che viene l'essere per i Daimones che vegliano sulla natura mortale”; né i cacciatori sono certi Daimones che ingabbiano le anime nei corpi, “perché l'anima non viene congiunta al corpo in questo modo, e questo genere di ragionamento non è filosofico, bensì colmo di impostura barbarica (sulle 'imposture e follie dei barbari', cf. ad esempio le dottrine errate a proposito del [problema del male](#)); né si deve rapportare la classe dei contadini a Demetra, dal momento che gli Dei trascendono le cause immediate della Natura. Dopo le confutazioni, Giamblico fa corrispondere: ai sacerdoti le essenze e le Potenze di secondo livello, le quali onorano le cause che le precedono e rendono loro gli onori del culto; ai pastori gli esseri divini che, nel cosmo, hanno ricevuto il presiedere sull'anima che cade in

un corpo e sulle forze irrazionali che essi distribuiscono in buon ordine; ai cacciatori le Potenze universali che ordinano tutta la realtà inferiore; ai contadini agli esseri divini che assicurano l'efficacia dei semi che, dal Cielo, discendono verso la terra; ai guerrieri gli esseri divini che distruggono ogni empietà e rafforzano la parte degli Dei.

- Replica di Siriano e Proclo: secondo l'interpretazione di Siriano, si devono porre a coppie la classe sacerdotale e quella guerriera, poi artigiani e contadini, ed infine cacciatori e pastori – e, dopo aver stabilito tale ordine, ricercare quali ne siano i modelli. Dunque, la classe sacerdotale si ritrova presso gli Dei che elevano l'anima e quella dei guerrieri presso gli Dei Guardiani; la classe degli artigiani presso gli Dei che distinguono tutte le specie ed i principi creativi degli esseri encosmici; quella dei contadini presso gli Dei che dall'alto muovono la Natura e “seminano” le anime nella *genesis* - “perché Platone stesso chiama 'semina' la caduta dell'anima nella *genesis*”; quella dei pastori presso gli Dei che vegliano separatamente su tutte le specie di viventi che sono presenti nel mondo del divenire – motivo per cui Platone parla di certi “pastori divini”; quella dei cacciatori presso gli Dei che concedono tutti i soffi vitali agli esseri materiali – quelli che i Teologi chiamano appunto 'animali'. Tutte queste classi hanno del resto affinità con la Demiurgia mediana: la classe divina che fa ritornare/elevare verso gli Dei, quella guardiana, quella che amministra i destini delle anime, quella che governa le specie viventi legate alla *genesis*, tutta la classe che 'fabbrica' gli esseri materiali e dà loro forma, ed infine quella che predispone i soffi vitali fino agli ultimi esseri. Dunque, tutte queste classi sono analoghe alle classi divine più particolareggiate e subordinate all'Intelletto Demiurgico (Dei che elevano, che proteggono, che producono le forme, che creano la vita, che 'pascolano' le greggi dei viventi, che reprimono i viventi 'selvatici') – così allo stesso modo devono essere organizzate le classi umane, ciascuna occupandosi separatamente del suo proprio compito: 'separata dalle altre' serve appunto a farci comprendere che “la purezza senza mescolanza delle classi continua su tutta la serie che dall'alto discende fino agli ultimi livelli.”

μετὰ δὲ τοῦτο τὸ τῶν δημιουργῶν, ὅτι καθ’ αὐτὸ ἕκαστον ἄλλω δὲ οὐκ ἐπιμειγνόμενον

δημιουργεῖ, τό τε τῶν νομέων καὶ τὸ τῶν θηρευτῶν τό τε τῶν γεωργῶν. “dopo di questa la classe degli artigiani, poiché ciascuna di per sé esercita il proprio mestiere senza mescolarsi ad un'altra, ed ancora la classe dei pastori, quella dei cacciatori e quella dei contadini.”

Questo gruppo di quattro viene per terzo, nella divisione triadica della *Repubblica*, ma viene qui

presentato come secondo, dopo i sacerdoti e prima dei guerrieri, perché anche in questo il discorso imita l'ordinamento del cosmo, nel quale l'ultimo termine, la Terra, è circondato da tutti i lati da corpi più divini (la Terra al centro, circondata dai Pianeti/classe dei guerrieri, e dagli Astri/classe dei sacerdoti). Poi, qui possiamo vedere che la classe degli artigiani viene considerata a parte e che del resto nemmeno le altre classi si mescolano fra loro, ma “ciascuna classe rimane isolata in se stessa e nella sua purezza. Grazie a ciò, non solo i membri delle varie classi possono attenersi strettamente ciascuno alla sua propria occupazione riuscendo bene in essa, ma anche vi è comunione di affetto fra i cittadini: “infatti, per il fatto che ciascuna classe non si dà a più occupazioni, tutti hanno bisogno di tutti.” Avendo tutti relazione reciproca, non può esistere un cittadino completamente separato dagli altri – in tal modo si ottiene la compresenza di identità ed alterità, separazione ed unione.

καὶ δὴ καὶ τὸ μάχιμον γένος ἥσθησαί που τῇδε ἀπὸ πάντων τῶν γενῶν κεχωρισμένον, οἷς οὐδὲν ἄλλο πλὴν τὰ περὶ τὸν πόλεμον ὑπὸ τοῦ νόμου προσετάχθη μέλειν· “E ti sei reso conto che la classe dei guerrieri è qui separata da tutte le classi: ad essi è stato ordinato dalla legge di non occuparsi di niente altro se non delle questioni concernenti la guerra.”

Il principio della non mescolanza e della non commistione è valido per tutte le classi, ma è particolarmente appropriato per la classe dei guerrieri. Questa classe è infatti analoga all'ordinamento celeste Incontaminato che distrugge tutto ciò che è disordinato – è grazie alla classe dei guerrieri che lo Stato rimane al sicuro da quanti, all'esterno e all'interno, vorrebbero nuocere al suo ordine: tale classe “lo avvolge da tutti i lati con la sua custodia, imitando l'ordinamento celeste dei Guardiani – infatti, come il Demiurgo universale è accompagnato dalla classe divina dei Guardiani ([Ameiliktoi](#)), così anche la Demiurgia mediana è accompagnato da una classe di divini Guardiani ([Dei Sovrani Incontaminati](#))

In quanto alla 'legge', bisogna intenderla in analogia con il Decreto sorto dal pensiero del Demiurgo universale, perché “prima delle leggi delle città temporali, vi è la Legge Demiurgica che siede al fianco di Zeus e che organizza con Lui tutta l'azione della Provvidenza nel cosmo.”

ἔτι δὲ ἡ τῆς ὀπλίσεως αὐτῶν σχέσις ἀσπίδων καὶ δοράτων, οἷς ἡμεῖς πρῶτοι τῶν περὶ τὴν Ἀσίαν ὀπλίσαμεθα, τῆς θεοῦ καθάπερ ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις παρ’ ὑμῖν πρώτοις ἐνδειξαμένης. “E ancora, per quanto riguarda la forma della loro armatura, degli scudi e delle lance, con cui noi per primi fra i popoli dell'Asia ci siamo armati, fu la Dea che ce la mostrò, come in quei luoghi a voi per primi.”

Il discorso mostra l'estensione dell'influenza di Atena, dall'alto dei Modelli fino alle realtà ultime. Vi sono infatti oggetti sensibili che hanno una correlazione naturale con la Dea, oggetti parziali o più universali che partecipano alle Potenze immacolate, e delle realtà encosmiche che, in virtù delle norme della Demiurgia mediana, sono in rapporto analogico con i Modelli, alcuni dominati appunto dall'influenza atenaica e preservati sempre identici ed incontaminati nel Tutto grazie ad Atena stessa.

Interpretazione delle armi, secondo “il divino Giamblico che parla in maniera ispirata”: tutto ciò che è divino deve necessariamente agire ma non patire alcunché, a differenza di tutto ciò che è materiale e non può agire senza anche patire. Quindi, simbolicamente, lo scudo rappresenta le qualità grazie a cui l'essere divino rimane impassibile ed immacolato, dotato di una custodia sua propria che è infrangibile; la lancia rappresenta invece i poteri attraverso cui il divino “si estende su tutte le cose, e su tutte agisce, ma senza contatto, perché separa da se stesso ciò che è materiale e si protegge da qualsiasi forma di legame con la *genesis*.” Questo carattere specifico si mostra in primo luogo nella Dea stessa, ed è per questo che lancia e scudo sono presenti nelle statue di Atena: di fatto “Ella vince tutti nel combattimento e, secondo i Teologi, Ella dimora in modo inamovibile ed immacolato nel Padre.” Il carattere specifico, in secondo luogo, appare nelle Potenze atenaiche, universali e parziali: infatti, nello stesso modo in cui molte Potenze demiurgiche imitano la Monade di Zeus da cui sono sorte, e nello stesso modo in cui le Potenze apollinee e mantiche partecipano alla natura specifica di Apollo, allo stesso modo le molteplici Potenze atenaiche imitano ciò che vi è di non mescolato ed incorrotto nella Dea. Questo stesso carattere si manifesta, in ultimo grado, nelle anime atenaiche: “anche per le anime, lo scudo è ciò che vi è di indomabile e d'incrollabile nella ragione, la lancia è ciò che sottrae alla materia e sbarazza le anime delle condizioni affettive dovute ai *Daimones* o al Destino” - a queste caratteristiche partecipano quindi in modo primario gli Ateniesi, e ad un secondo livello i Saitici.

τὸ δ' αὖ περὶ τῆς φρονήσεως, ὁρᾷς πού τὸν νόμον τῇδε ὅσην ἐπιμέλειαν ἐποιήσατο εὐθὺς κατ' ἀρχὰς περὶ τε τὸν κόσμον, ἅπαντα μέχρι μαντικῆς καὶ ἰατρικῆς πρὸς ὑγίειαν ἐκ τούτων θεῶν ὄντων εἰς τὰ ἀνθρώπινα ἀνευρών, ὅσα τε ἄλλα τούτοις ἔπεται μαθήματα πάντα κτησάμενος. “Quanto alla scienza, poi, puoi renderti conto di quanto impegno vi abbia profuso qui subito fin dal principio la legge riguardo a tutto l'ordinamento dell'universo, fino all'arte divinatoria e medica volte alla salvaguardia della salute, ricavando da queste scienze divine ciò che giova alle cose umane, e procurando tutte quelle altre discipline che seguono a queste.”

- Spiegazione generale. Si è già detto e si dirà poco oltre che Atena è “amante della guerra e della sapienza” - perché dunque l'organizzazione politica degli Ateniesi e dei Saitici sia

conforme al Modello, deve possedere entrambe queste caratteristiche della Dea. Ora, la prima, “amante della guerra”, è stata mostrata nei passi che abbiamo appena analizzato, mentre per ciò che concerne la sapienza bisogna analizzare invece il presente passo e vedere come si abbia una copia nella costituzione dell'amore della Dea per la sapienza. Tale sapienza è in primo luogo “la contemplazione di tutto l'insieme, sia delle realtà encosmiche sia di quelle hypercosmiche”; da questa perfetta scienza, dopo i beni del tutto primari che conducono a perfezione le anime, ne discende anche un metodo semplice e sano di condurre l'esistenza umana, metodo che appunto arriva fino alla mantica ed alla medicina – sapendo che tali discipline esistono in differenti livelli, nelle Cause invisibili, nel cosmo e, al più basso livello, nella pratica umana. Quindi, dal momento che Atena è “una certa sapienza immateriale e trascendente, Ella ha anche rivelato a coloro che hanno con Lei affinità tutte le parti della sapienza, quella divina e quella umana. Infatti, bisogna considerare ogni forma di sapienza dall'alto fino agli ultimi livelli: ad esempio, una è la mantica presso gli Dei Intellettivi, un'altra quella presso gli Dei Hypercosmici, un'altra ancora presso gli Dei Encosmici; inoltre una è quella che discende dagli Dei, un'altra quella che proviene dai Daimones ed un'altra ancora quella che risulta dai ragionamenti umani, la quale “è piuttosto di ordine tecnico e congetturale.” Allo stesso modo per la medicina: presso gli Dei è “la medicina peonica propriamente detta”, presso i Daimones è quella ausiliaria a quella degli Dei, “quei Daimones ad opera dei quali quaggiù sono preparate le materie e gli strumenti per le apparizioni degli Dei – perché, nello stesso modo in cui ci sono molti Daimones attorno ad Eros, così ve ne sono molti attorno ad Asclepio, che hanno talvolta il ruolo di compagni, tal'altra di guardie del Dio”; vi è infine la medicina umana, che risulta dalle considerazioni teoriche e dall'esperienza apparentata, più o meno, alla medicina divina. Mantica e medicina sono due scienze sempre apparentate, visto che i loro principi originari preesistono in un'unica divinità, ed è “da un'unica fonte che si spandono distributivamente nel cosmo dei 'canali' (ὄχετοι) molteplici.”

- Spiegazione dei dettagli: 'legge' è l'ordinamento che penetra in tutte le cose a partire dall'Intelletto unico di Atena; 'impegno' indica la Provvidenza che raggiunge ogni cosa fino agli esseri parziali; 'fin dal principio' indica l'affinità naturale che tutte le anime atenaiche hanno nei confronti della sapienza; inoltre, se si riconduce l'espressione al Tutto, essa indica che la Demiurgia non procede dall'imperfetto al più perfetto, bensì essa è sempre ben ordinata e, nella sua processione, è sempre associata a ciò che è bene. 'Riguardo tutto l'ordinamento dell'universo': non sono visibile le Cause di tutto ciò che è ordinato nell'universo, Cause che la sapienza perfetta contempla ben prima degli oggetti ordinati – tale è la sapienza di Atena, ma non di Efesto cui spetta invece il dono delle arti, come

affermano Porfirio e Giamblico. 'Fino alla mantica ed alla medicina' perché si devono dapprima considerare le altre Potenze degli Dei Encosmici, e poi considerare anche i segni celesti che producono e le loro azioni curative – perché, sebbene ciascuno di noi debba amministrare un corpo generato, l'avvenire non è per noi visibile “perché di fatto vasta è la parte di contingenza che presenta la vita materiale, a causa della quale l'esistenza è trascinata di qua e di là.”

- Tesi di Porfirio e di Giamblico: a buon diritto Porfirio sostiene che anche la medicina proviene da Atena, “dal momento che Asclepio è un Intelletto lunare così come Apollo è un Intelletto solare.” Giamblico obietta che indebitamente così si confondono le essenze degli Dei, distribuendo a torto, ogni volta secondo le circostanze presenti e variabili, gli Intelletti e le Anime degli Dei Encosmici. Invece, “bisogna porre che Asclepio è nel Sole, e che è a partire dal Sole che Egli avanza verso il luogo del divenire affinché, esattamente come il Cielo, anche la creazione sub-lunare sia anch'essa, secondo una partecipazione di secondo livello, mantenuta da questa divinità” - ossia, che la regione sub-lunare sia colmata da Asclepio di proporzione e di una buona mescolanza dei climi. [come ricorda Giuliano a proposito di Asclepio (*Or.* XI, 39, 153b): “rendo noto a tutti voi che Egli (Apollo) ha provveduto alla salute fisica di tutti noi, creando Asclepio, Colui che preserva l'universo.”- e come spiega perfettamente Siriano (*In Metaph.* V 6-26), la divinità che garantisce la salute cosmica attraverso l'armonizzazione dei contrasti, allo stesso modo è causa di armonia e salute nei corpi mortali.]

*“Dalla tua serie Phoibos sorse, il sovrano del canto che si basa sulla divina ispirazione:
cantando canti ispirati con l'accompagnamento della kithara,
Egli calma la grande onda del divenire dal ruggito profondo.
Dal tuo thiasos che allontana il male, che impartisce doni dolci come il miele
Paieon sorse ed Egli diffuse la Sua Hygeia colmando l'ampio cosmo di armonia
completamente priva di malanno.”* (Proclo, *Inno a Helios*)

Fine terza sezione – continua ...